

# INCONTRO



**Parrocchia S. Maria Immacolata – Motte di Luino**

Via delle Motte, 21 – 21016 – Luino (Va) – tel. 0332 530306

Sito web: <http://parrocchia-motte-in-luino.webnode.it/>

email: [parrocchia.motte@alice.it](mailto:parrocchia.motte@alice.it)

# Maggio e Giugno nell'anno della Misericordia

In questi mesi ci attendono in Parrocchia alcuni momenti importanti e significativi:

- Nel mese di maggio: **la prima S. Confessione di 5 bambini il giorno 15 Maggio e La PRIMA S. COMUNIONE di ben 18 ragazzi il 22 Maggio. Accompagniamoli con le loro famiglie nel ricordo e nella preghiera. Inoltre, tutte le domeniche sere ci sarà la funzione nelle frazioni, basta consultare l'ultimo foglio di questo giornalino. Sono occasioni per vivere l'anno giubilare in Parrocchia e crescere nella Misericordia Divina e tra noi.**



“Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia, la dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo scoprire la *gioia della tenerezza di Dio*... ha custodito nel suo cuore la Divina Misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode fu dedicato alla Misericordia che si estende di generazione in generazione. Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria... Rivolgiamo a Lei la preghiera sempre nuova ed antica della SALVE REGINA.” (Papa Francesco)

- Nel mese di giugno la devozione allo Spirito Santo, all'Eucaristia e al Sacro Cuore, *segni perenni della presenza infinita e amorevole di Gesù e della SS. Trinità da cui proviene ogni Misericordia*, come ci ricorda Ignazio IV Hazim di Antiochia (morto nel 2012):

“Senza lo Spirito: Dio è lontano, Cristo resta nel passato, l'Evangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione... ma IN LUI, il cosmo si solleva, Cristo Risorto è vicino a noi, l'Evangelo diventa potenza di vita, la Chiesa segno della Comunione Trinitaria, la Missione una Pentecoste, la Liturgia è memoria e anticipazione e l'agire umano è divinizzato”.

*don Ilario*

**Giornalino N. 210 maggio/giugno 2016  
Stampato in proprio ad uso parrocchiale**

# Sant'Ubaldo da Gubbio

Nato in una famiglia di origine tedesca, ha perduto i genitori da bambino, allevato dallo zio, ne dispreggiò il consiglio di terrene nozze per scegliere, nel 1108 la vita religiosa come canonico in San Secondo. Per un breve periodo ha studiato a Fano, e poi è tornato stabilmente a Gubbio, che all'epoca è una città-stato tra le più potenti dell'Umbria.

Nella collegiata di San Secondo lo scopre Giovanni da Lodi, già monaco per quarant'anni a Fonte Avellana (Marche), poi vescovo di Gubbio per un anno solo, l'ultimo della sua vita. Prende Ubaldo come collaboratore e lo manda proprio a San Mariano, perché metta in riga quei canonici bontemponi, anche se non è ancora prete. E lui ci riesce, col tempo e per gradi. Quei canonici, li raddrizza con le sue doti di persuasore e con la forza dell'esempio, al punto che sono poi loro a rieleggerlo priore per un decennio, mentre nel frattempo è stato ordinato sacerdote.

Intorno al 1125, però, un incendio distrugge molte case di Gubbio e la stessa cattedrale, sicché i canonici devono disperdersi presso altre chiese. Non c'è più comunità: scoraggiato, Ubaldo pensa di farsi eremita, ma poi torna in città, lavora a ricostruire. Un anno dopo gli arriva la sorpresa: a Perugia è morto il vescovo, e al suo posto i perugini vogliono mettere lui. Reagisce fuggendo, arriva a Roma e supplica papa Onorio II di lasciarlo semplice prete. Per quella volta il Pontefice lo accontenta. Come vescovo, a differenza di altri, evitava le pompe cerimoniose e i ricchi paramenti, era parco in tutte le cose e non facilitò i suoi parenti affidando loro cariche e vantaggi. Perdonò tutti i torti che subì, fresco di nomina, dagli eugubini non abituati ad un ecclesiastico un po' *sui generis*. Ma quando a Gubbio muore il vescovo, il papa non sente più ragioni e nomina lui a succedergli.

Ora, altro che i canonici di San Mariano: le aspre divisioni tra le famiglie importanti accompagnano, e peggiorano gli scontri nel clero, gli atti di indisciplina aumentano. Si arriva anche alle offese personali, fisiche, contro il vescovo. Lui risponde con la fiduciosa inalterabilità: mai impaurito, mai infuriato. E quando nelle liti cittadine si pone mano alle armi, è pronto a mettere in gioco persino la vita per fermarle.

Nel 1154 Gubbio è attaccata da una coalizione di città umbre capeggiate da Perugia, ne esce vittoriosa, e se ne dà merito alle preghiere del vescovo. Nel 1155 l'esercito di Federico Barbarossa dà fuoco a Spoleto e poi assedia Gubbio: Ubaldo corre dall'imperatore, si parlano, e l'assedio viene sciolto, la città è salva. In tutte queste crisi, Ubaldo chiama i cittadini alla preghiera, li fa sentire una cosa sola, li rassicura, evita il panico.

Una strategia della fiducia che fa di lui una sorta di baluardo per la città. E in morte gli si attribuiscono profezie, miracoli, lo si proclama patrono, e già nel 1192 il papa Celestino III lo canonizza. Il corpo, dapprima sepolto in cattedrale, nel 1194 viene trasferito in una chiesa sul monte Ingino.

Ogni anno Gubbio festeggia Ubaldo con solenni riti religiosi e con una manifestazione all'aperto che unisce fede, gioia e fantasia: la notissima "corsa dei ceri", che sono tre "macchine" di legno con i loro portatori in costume, trascorrenti nelle vie cittadine a passo di corsa, per salire poi sul monte Ingino, il luogo che custodisce i resti del patrono.

## **“IL CAMMINO DELL’AMORE CI INVITA AD ANDARE SEMPRE OLTRE”**

### **UMBERTO STEFANO GORLINI BARATELLI**

***Gesù disse: “Non è morto, sta dormendo” (Mc 5,39).  
“...Sarà più utile dal cielo”.***

*“Il lavoro nutre l’uomo”, scrive Alessandro Dumas nel suo libro: Il Conte di Montecristo.*



Rispetta sempre tutto quello che hai imparato, perché hai speso gran parte della tua vita ad imparare; le cose che riguardano le persone di successo sono il risultato della dedizione e della perseveranza, ma soprattutto la passione ed il piacere di farle. È il sigillo che mi ha lasciato impresso padre Umberto Stefano Gorlini, il mio rettore, il mio confratello, il mio amico ed il mio papà.

Era felice, quel vecchio (vecchio solo per l’età raggiunta) sempre calmo nel suo essere, nonostante le difficoltà e le sorprese che la vita gli aveva riservato.

Ma come è invecchiato? Sempre alla ricerca del meglio per la sua Famiglia: la Comunità dei Padri Somaschi. Sì, è invecchiato nell’arte del servizio, tra la nitidezza del cielo che lo benediceva e la terra che lo accolse. Tutti i giorni accarezzava la terra e la sua casa con le mani piene, tese e lisce come unica fonte di sostentamento e felicità. Ha affrontato la sfida dura ed esigente della bontà, della misericordia e la carità verso

i più bisognosi.

Iniziava sempre il nuovo giorno ponendo la sua vita nelle mani del Creatore. Furono molto i giorni che lo vidi ritornare dopo lunghe ore di lavoro e lo sentii dire con forza *“sono stanco”*; la fatica è il risultato di aver fatto un buon lavoro. Dico che questo papà era felice e i suoi successori (quelli che lo hanno conosciuto) devono sentirsi orgogliosi per questo uomo in età avanzata e pieno di saggezza, ma questa volta per sempre.

Non dimenticherò mai quel pomeriggio del 15 febbraio 2015 (la sua morte). Il sole calava all’orizzonte ed i problemi erano tanti, ma non c’era risposta al perché del buio della notte ed al vuoto di quel momento. *Perché porsi quelle domande?* Padre Stefano, Alicia e Carmenza hanno iniziato un nuovo cammino ma ci hanno solo preceduti.

Il rispettabile scrittore argentino Ernesto Sábato dice che *“la notte ci rivela quello che il giorno ignora, perché la notte non è meno meravigliosa del giorno”*. La



dipartita di queste persone amate ha fatto sì che le mie lacrime hanno conosciuto la notte e l'oscurità.

La notizia mi ha lasciato esterrefatto, mentre una lacrima scendeva lentamente sulla mia guancia e le parole incontravano un nodo insormontabile nella mia gola; per quanto volessi contenere le lacrime esse scesero copiosamente mentre con le mani tenevo la testa piangendo da solo, *“fu necessario farlo per liberarmi dal dolore”*, piansi con serenità di animo nonostante il forte dolore. Esse vincono sempre la dolcezza della vita e del servizio ai più deboli. Quanto è sorprendente e discutibile l'imminenza della morte; non è raro morire, *“... siamo sempre alla stessa distanza dalla morte anche se a volte non è probabile, ma però sempre possibile”*<sup>1</sup>.

Undici giorni fa io ho celebrato la vita e padre Stefano mi ha manifestato tutta la sua eredità: *“Congratulazioni, Dio di benedica e san Gerolamo ti accompagni nel cammino giornaliero di servizio ai poveri”*.

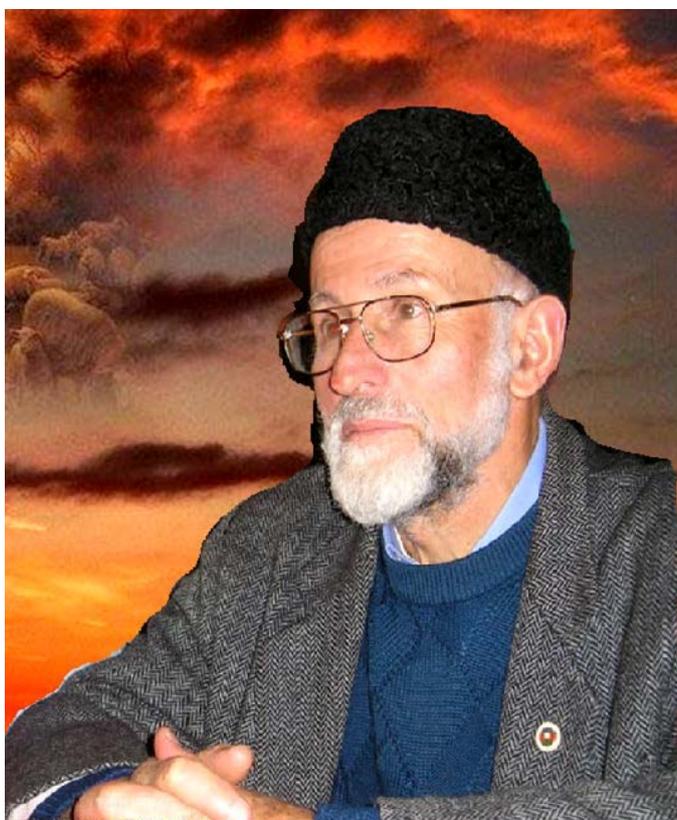
Per tutto il tempo che sono stato con padre Stefano ho imparato che: “Non si può insegnare ad amare se non si mostra come si ama”. Devo accettare quello strano saluto mattutino, la *“lumaca”*, il *“ciao cinese”*, il *“dove vai”*, *“colombiani”*. Egli è stato la messa a terra di molti religiosi, il loro piedistallo eroico da vero somasco, ha vinto con la sua testimonianza di vita; è stato la guida non solo perché conosceva la meta finale ma anche il percorso. Tenero come una madre ed inalterabile come un diamante.

Voglio condividere alcuni scogli e belle perle che nutrono l'aridità del mio cuore.

*“Il male è una realtà che non ha bisogno di dimostrazione”*<sup>2</sup>, però padre Stefano è l'evidenza e la dimostrazione del bene. Alcune volte mi disse: *“Devi aiutare i più deboli, dare la mano a chi più ne ha bisogno senza sperare nella gratitudine, perché te la darà la vita. Devi avere fiducia nella Provvidenza”*.

Quando i ragazzi chiedevano aiuto per i loro compiti, alla fine dicevano *“questo tipo sa tante cose, è molto bravo”*. Padre Stefano fu sempre richiamato dalle ferite di tanti bambini. Di fronte alla necessità di un bambino niente è futile ed insipido, al contrario, è il momento giusto per il percorso di salvezza.

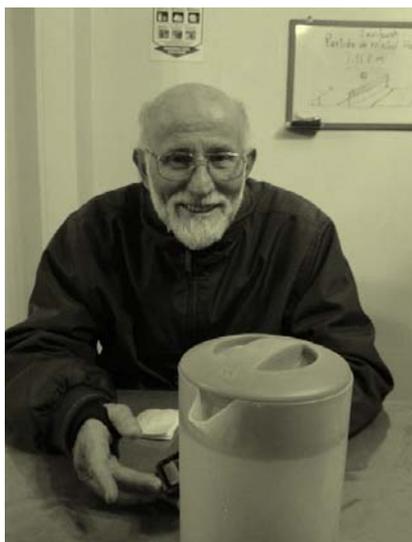
Sono rimasto impressionato che ogni notte, terminava la sua giornata di attività con la recita del santo rosario.



---

<sup>1</sup> Savater, Fernando, *“Las Preguntas de la Vida”*, Editorial Ariel, 12ª edición, Barcelona, p. 36

<sup>2</sup> Sabato, Ernesto, *“La resistencia”*, Seix Barral, 3ª edición, 2000, p. 84



Dopo il pranzo, il riposo era sacro, per poter ricaricare le batterie e continuare il suo lavoro.

In tante occasioni io ho sentito molta gente affermare: “alla sua età, guarda quante cose sa fare, aggiusta le macchine, le tubazioni, costruisce armadi, ripara le piastrelle, ecc. È veramente poliedrico”. È un appellativo veramente meritato.

Mi ha insegnato che la vita è fatta di penna (istruzione), il pennello (l'arte di vivere) e scalpello (l'amore per il lavoro). Una vita nobile messa al servizio dell'umanità. L'apatia non faceva parte della sua personalità e trovava sempre la capacità e la forza di alzarsi e di fare qualche cosa di buono. Mi ha insegnato a non rischiare nulla per il proprio interesse ma di pensare al bene comune.

Il suo cuore traboccava di gioia quando un'opera d'arte o un lavoro risultavano fatti bene. Non permise mai che la sporcizia del mondo invalidasse la sua missione. L'ho visto tante volte ammirare la grandezza dell'Eucaristia, il suo grande Amore.

Lui mi ha sempre dimostrato il suo sincero apprezzamento, sicuro che, nella mia follia, un giorno sarei saltato dalla cima al precipizio, senza di lui, però lui sarebbe stato in fondo aspettandomi per salvarmi. Tutto questo me lo ha dimostrato.

Era amico dell'orologio e la sua vita fu come un pignone che muoveva ingranaggi perfetti. Sempre puntuale, specie quando si trattava delle cose di Dio. *“Ogni ora l'uomo è un momento vivo nella nostra esistenza che capita una sola volta, insostituibile e per sempre”*<sup>3</sup>.

Abbiamo riso tante volte, anche leggendo assieme le barzellette che arrivavano al suo cellulare, che avevamo comperato recentemente, questo “aparatejo”, come lui lo chiamava, alcune volte gli complicava la vita per la grande quantità di funzioni che conteneva e che lui non capiva, perché gli sembravano inutili. Nonostante ciò, sapeva dare il giusto valore all'avanzamento della tecnologia. Stava sempre al passo. Le rughe ed i capelli grigi non erano gratuiti, il luccichio nei suoi occhi ed il sorriso sincero, che sempre traboccavano sul suo viso, erano il risultato del lavoro andato a buon fine.



Mi vergogno a pensare al tragico e nefasto incidente, perché non sarebbe mai dovuto succedere e tanto meno in questo modo mostruoso, spaventoso e fatale.

*“Oh buon Gesù, amor mio e Dio mio in te confido”*, così come padre Stefano, Carmenza e Alicia ebbero fiducia in te. Esprimo la mia più sentita ed onesta gratitudine per queste persone che hanno lasciato questo mondo. Vedo solo ombre prima della sua tragica morte. Non mi soffermerò cercando di capire la morte, “forse lei è così sicura della sua vittoria che ci da tutta una vita di vantaggio”, per questo la si deve accettare con fede, speranza e molta tranquillità.

Di tutti i messaggi che io ho ricevuto a seguito della dipartita di padre Stefano, un amico mi ha inviato un messaggio con questo contenuto:

---

<sup>3</sup> Ibid., p. 135



“Ricorda le parole di Gesù: *-lo starò con voi-*; e quelle di san Gerolamo: *-Sarà più utile dal cielo-*; così egli ti insegnò a credere e ad essere forte e adesso non imbrogliarlo; se tu stai con lui, che è con Dio, lui sarà sempre con te”.

Voglio colorare di buoni ricordi queste care persone, il desolato paesaggio di questo fatto tragico e desolato. Emmanuel Levinás diceva: *“L’umano dell’uomo è aspettare un altro uomo”*, e loro *“vissero e morirono per loro”* i più poveri. Infine, dice Ernesto Sábato: *“la morte è tanto vicina ad ognuno di noi come la luce dell’aurora si presenta all’oscurità della notte”*. Pertanto, devi godere il massimo dalla vita e continuarne l’eredità. Se io sono vivo è perché la ha rispettato la mia vita ...

Così come l’ape succhia il polline dal fiore senza danneggiarne la bellezza, così padre Stefano diede tanto a molte vite, inclusa la mia, senza danneggiare il suo essere. Grazie tante.

Che Dio, la Vergine Maria e san Gerolamo Emiliani lo accolgano nel loro dolce ed eterno grembo,

perché lui non si è mai sentito tanto gradito con nessuno come con Loro.

Padre Stefano, benedicimi e seguimi dovunque tu ti trovi.

**Con apprezzamento: José Montaña**

---

Al termine di questa scritto a puntate, che ha illustrato la vita e le opere di padre Stefano Gorlini, desidero esprimere un pensiero verso questo caro amico, uno dei Santi della porta accanto, che il Signore mi ha fatto incontrare e stimare per tanto tempo.

Proprio alcuni anni fa, quando era rientrato per un breve periodo in Italia, ed era venuto a trovarmi, quasi un presagio di inconsapevole commiato ed un arrivederci in Dio. Con lui mi tenevo spesso in contatto attraverso la videoconferenza, ed avevo pure pensato, prima di morire, di passare un po’ di tempo con lui nella sua missione in Colombia, purtroppo non è stato così. I suoi genitori erano molto amici dei miei quando eravamo a Cajello di Gallarate ed in particolare il suo caro papà che è morto più che centenario qualche anno fa.

È stato molto significativo e commovente il funerale di padre Stefano, in contemporanea a Cajello di Gallarate con quello in Colombia, dove ha voluto essere sepolto come sua nuova patria. Ecco perché la sua pur breve ma significativa biografia è stata pubblicata a puntata sul nostro giornalino, per ricordare anche quanti Enrico, Gianni, Giovanni, Salvatore, Nucci, Nuta, Egidia, Ernestina e Feliciano e tanti altri, che nella nostra Parrocchia hanno lasciato il segno della loro presenza. Sono tutti doni di Dio e segni della Sua presenza che non viene mai meno e ce li propone come esempi da seguire. Facciamo tesoro come fa la Liturgia della Chiesa Universale, specialmente nei giorni dei Santi e dei Morti.

*Don Ilario*

# Internet, disagio tecnologico per gli anziani

## Un incontro difficile ma possibile, e utile

Ma come si pongono gli anziani di fronte agli attuali strumenti tecnologici, tipo computer, cellulare, internet, servizi online...? Sono strumenti che spesso disorientano le persone anziane con difficoltà di accedervi.

I dati Istat rivelano che le famiglie con almeno un minore sono più tecnologiche, mentre tra quelle composte di soli *over 65* è poco diffuso il computer (13,9%) e solo l'11,8% si avventura in internet. Il cellulare è il mezzo tecnologico più diffuso tra gli anziani, anche se in misura molto inferiore alla media nazionale. Gli ultra 65enni continuano, infatti, a preferire la tv, dalla quale attingono la maggior parte delle informazioni. Usano raramente

*bancomat* e carte di credito. A spiegare il divario digitale tra nuove e vecchie generazioni sono il processo d'invecchiamento e le malattie, le quali compromettono molte abilità acquisite e rendono difficile l'apprendimento di nuove. C'è poi il problema dei costi, accentuato dalla crisi economica. Ma le barriere dell'analfabetismo digitale non significano che gli anziani non siano capaci di imparare a utilizzare le nuove tecnologie.



E si sa che internet aiuta a invecchiare bene. Tutto ciò che conta è sapere come usarlo. Nell'epoca della tecnologia diffusa, rimanere in contatto con il resto del mondo è diventato molto semplice. Tutto ciò che serve sono un Pc, una connessione a internet e saperle utilizzare. Mostrando agli anziani come utilizzare computer e connessione al web per comunicare con amici e parenti, è possibile migliorare il loro stato di vita. Gli anziani che hanno sperimentato questa possibilità hanno infatti anche aumentato la fiducia nelle loro capacità, il loro senso d'identità personale e le loro capacità cognitive. Il risultato indiretto di questi effetti sono una migliore salute psicologica e un maggior

benessere.

Un obiettivo non di poca importanza. Alla luce del fatto che entro il 2060 è previsto che la popolazione europea sarà formata per circa il 30% da persone oltre i 65 anni.

---

## E abbiamo inventato anche “la quarta età”

*Senectus ipsa est morbus*. Così si esprimeva il poeta romano **Terenzio**. La vecchiaia è in sé una malattia. Ma mentre da una malattia, anche la più grave, si può sempre sperare di guarire, dalla vecchiaia no. E infatti **Seneca**, correggendo **Terenzio**, aggiungeva: *Enim insanabilis morbus est*, in verità è una malattia insanabile. È un decadere. Si abbassano tutti gli orizzonti. Si fa sera. Cala la notte e non ci sarà una nuova alba. Ci può essere qualche picco apparentemente all'insù. Ma in una linea che non fa che scendere. Lasciato un gradino, si sa che non lo si risalirà più.

A nessuno, in nessuna epoca della storia, è mai piaciuto invecchiare. Nelle società antiche il vecchio aveva almeno la compensazione di godere di un naturale prestigio. Ma noi moderni abbiamo, al di là delle retoriche di rito, un autentico orrore della vecchiaia. Tanto che non osiamo più nemmeno nominarla. La chiamiamo *la terza età*. Arrivando persino a inventarci *la quarta età*. E continuiamo a spostarne in avanti l'inizio. A rigore non dovrebbero più esserci vecchi, tanto abbiamo portato in là questo inizio. E, secondo un recente sondaggio, l'85% degli ottantenni rifiuta di considerarsi vecchio. Gli ultra 65enni, in Italia già oggi rappresentano ormai un quinto della popolazione. Il 19,6%, per la precisione, per un totale di oltre 11,6 milioni di abitanti. Il dato, riferito al 2012, fa segnare un +2% alla presenza dei più anziani rispetto al 2002, quando la percentuale era pari al 17,6%.

# Care donne, il cuore siete voi

Sinodo sulla famiglia, Sinodo al maschile: poche le donne ammesse e solo in veste di uditrici e anche le religiose non hanno avuto diritto di voto. Sembra un paradosso, proprio perché l'assemblea mondiale dei Vescovi si proponeva una nuova pastorale familiare che non può prescindere dalla donna, sposa, madre, sorella, figlia, nonna e pure suocera, figura reale, essenziale e viva nella vita di ogni giorno, con cuore, mente, mani. Sofferenze e solitudini, ferite e cure, fatiche e consolazioni, lavoro ed amore, lacrime e carezze, attese e delusioni, speranza e memoria: di tutto questo e di altro ancora è fatta una donna e chissà quante si attendevano di aver voce in capitolo, di suggerire e di contribuire alle decisioni con la propria esperienza, i propri legami, le proprie aspirazioni. Forse i tempi non sono maturi per l'ingresso a pieno titolo delle donne nelle assemblee che contano e che si aprono e si chiudono con documenti elaborati da sapienza teologica e sollecitudine pastorale, letti ed innalzati a guida e a luce. Il Sinodo è un'assemblea che conta. Ma il significato letterale della parola, come ha precisato Papa Francesco, è "strada percorsa insieme". Ed è su questa strada che le donne sono andate e vanno, protagoniste e testimoni senza recriminazioni, senza rimpianti per la scarsa e passiva presenza in un luogo di riflessioni e di discussioni.

Protagoniste e testimoni del bene per la persona e per le persone, nella sfida quotidiana alla precarietà, alla vulnerabilità, alla povertà, alla solitudine e in questa sfida, nessuno è "scarto" per usare le parole di Papa Francesco. È qui che le donne contano e contano davvero, per l'uomo, per i figli, per i nonni, per la costruzione di un mondo migliore, fatto di relazioni, di gesti, di condivisione e di accoglienza. I documenti del Sinodo valorizzano le donne e tante espressioni di Papa Francesco sono state qualificate come "femministe". Ma le donne sostengono e valorizzano l'umanità. «Oggi vediamo sempre di più abitazioni lussuose, ma sempre meno il calore della casa e della famiglia. Tanti mezzi sofisticati di divertimento, ma sempre di più un vuoto profondo nel cuore.

Tanti piaceri, ma poco amore»: sono le contraddizioni messe in evidenza da Papa Francesco, nell'omelia pronunciata durante la Messa d'apertura del Sinodo. Ma quante donne, di ogni età e condizione, ogni giorno, ogni minuto, a volte pur con le fibre straziate, perdonano, riconciliano, aspettano, accudiscono, fanno il primo passo, aiutano, danno coraggio e danno vita?

Mai egoiste, mai individualiste, mai giudici, mai calcolatrici, mai stanche di bene, in famiglia, nella Chiesa e nella società. La loro Messa è il loro sacrificio quotidiano in casa e fuori, accanto ai bambini, agli anziani, ai disabili, ai malati, a chi è caduto e a chi non ha più speranza. Pregano e portano la croce, anche quella degli altri. Siano benedette per sempre.

---

## I PREADOLESCENTI E GESÙ

Venerdì 22 gennaio, i ragazzi di 3<sup>a</sup> media si sono trovati all'oratorio delle Motte per il consueto incontro



decanale. Dopo aver condiviso una pizza insieme abbiamo meditato sulla figura di Gesù, ripercorrendo la Sua storia dalla nascita, passando dalla giovinezza fino ad arrivare ai primi miracoli. Dopo aver disegnato su di un cartellone un grande cuore, lo abbiamo diviso in due parti. In una metà abbiamo scritto la parola "UOMO" dall'altra "DIO". Ci siamo poi chiesti come sentiamo GESÙ se più uomo o più Dio. Ci siamo divisi in 4 gruppi e abbiamo fatto delle riflessioni sul tema. Alla fine hanno scritto su un post - It la qualità di Gesù che più li colpiva posizionandolo sul lato del cuore corrispondente. Il risultato? Interessante. Le mani di Gesù toccano e sanano ciò che all'epoca era intoccabile come ad esempio i lebbrosi.... (inevitabile il paragone

con i profughi in cerca della Terra Promessa di oggi); gli occhi vedono al di là di quello che un uomo comune può vedere e i suoi piedi ci portano su sentieri che noi da soli non sceglieremmo di percorrere. Ma ciò che ha colpito di più è l'aspetto conviviale ed allegro di Gesù. Il cuore si è riempito di bigliettini ricoprendolo interamente perché Gesù è interamente uomo e Dio.

# Quelli che manipolano il Corano per convincere a operare il male

**Per la teologa musulmana iraniana Shahrzad Houshmand**

Porta un esempio molto concreto, che riguarda il contesto caldo come quello del Pakistan, il Paese della giovane Premio Nobel Malala Yousafzai “Quelli che manipolano il Corano per convincere a operare il male” Per la teologa musulmana iraniana Shahrzad Houshmand e delle sue lotte per il diritto allo studio: “Ebbene, qui il governo ha tolto le risorse all’istruzione pubblica, aprendo le porte alle scuole private, che spesso sono scuole coraniche, finanziate dall’estero (e dovremmo andare a vedere chi le finanzia...) dove si punta solo alla memorizzazione del Corano, senza una lettura consapevole e responsabile, anche perché gli allievi non sono di madrelingua araba. In questo modo, l’interpretazione dei versetti sarà appannaggio di pochi, mentre le masse potranno essere manipolate facilmente”.

Parlando di sunniti e sciiti e delle storiche divisioni che sfociano spesso nel sangue, la teologa musulmana, dopo aver citato un detto di Maometto - “Nelle differenze del mio popolo ci sono la misericordia e l’amore” - sostiene che “la diversità, se è letta bene, può essere positiva. Se le fonti del Corano sono uniche, nella tradizione invece solo una parte dei testi è comune, mentre c’è un’altra parte che viene presa in considerazione diversamente dal mondo sunnita e da quello sciita. Ma la differenza è prevista nel disegno di Dio e non può in alcun modo giustificare scontri né tanto meno guerre” (che però, purtroppo, sono in atto).

Altro punto considerato in un’intervista pubblicata da Mondo Missione del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), è la violenza che strumentalizza la religione e le donne dell’Islam. A tale riguardo, Shahrzad Houshmand osserva che “è una sfida

importantissima ed entusiasmante. Insieme ad alcune amiche, nel nostro piccolo, abbiamo messo in piedi l’associazione Donne per la dignità (di cui è presidente) che vuole appunto servire la dignità dell’essere umano a partire dal carisma femminile. Ma a livello globale sono molti i segnali che dimostrano quanto le donne dell’Islam possano contribuire alla crescita e allo sviluppo umano della società. Pensiamo solo alla premiazione, negli ultimi anni, di ben 3 attiviste musulmane con il Nobel per la pace: prima l’iraniana Shirin Ebadi, poi la yemenita Tawakkul Karman, quindi la pakistana Malala Yousafzai. Donne provenienti da contesti geografici e culturali diversissimi, eppure accomunate dall’impegno per rinnovare le proprie società. Segno che lo Spirito ci porta ad agire per il bene comune. Pertanto sì, mi auguro che il cambiamento possa partire dalle donne”.

L’Arcivescovo di Karachi Joseph Coutts: “Non ci lasceremo sopraffare dal buio”. Sulla stessa lunghezza d’onda si pone anche l’Arcivescovo di Karachi, Joseph Coutts, convinto che ci vuole il dialogo per sconfiggere il fanatismo e l’intolleranza. Ha confidato di aver molti imam come amici: “E con loro c’è un confronto vero, c’è rispetto. Deve essere così perché abbiamo un nemico comune. Perché per vincere il terrorismo dobbiamo essere uniti. I terroristi uccidono anche i figli dei musulmani. Colpiscono anche chi tra loro non accetta quel clima d’odio verso l’Occidente. Oggi c’è una maggioranza musulmana moderata sempre meno silenziosa, sempre meno timida. Noi continueremo a fare del bene. È il nostro dovere. È la nostra missione. Dialogo, dialogo, dialogo: non lasceremo che la luce venga sopraffatta dal buio”.

# La lavanda dei piedi

*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. (Gv 13,2-17).*

Nel nuovo testamento si parla di vesti e di tuniche. La veste indica un abito esterno; la tunica invece era un indumento che s'indossava sotto la veste; era un abito da casa, da lavoro ed era anche l'unico abito dello schiavo. Le vesti esterne invece rivelavano la funzione, il ruolo, il ceto e la provenienza di chi le indossava: un soldato, uno scriba, un pastore, un sacerdote, portavano abiti che indicavano il loro stato.

Si distinguevano gli abiti dei ricchi da quelli dei poveri e dei mendicanti. Si riconoscevano gli abiti nazionali da quelli etnici. Togliendosi



la veste, indossando la sola tunica, Gesù si pone al di fuori di ogni funzione e di ogni stato sociale, si fa universale, si fa piccolo e debole. Fino a quel momento Gesù era apparso forte: aveva fatto grandi miracoli e aveva parlato con autorità agli scribi e ai farisei. La gente lo seguiva pensando che avrebbe liberato Israele, che avrebbe ridato loro dignità e scacciato i romani. A testimonianza del suo Amore, Gesù invece discende nella piccolezza e nella debolezza: si lascia vincere. Una discesa incominciata con l'incarnazione nel seno di Maria; che continua, in modo visibile per i discepoli, con la lavanda dei piedi; che si concluderà sulla croce, con il dono della propria vita. Certo, egli è il Figlio di Dio, è Maestro e Profeta. Possiede autorità e potere, ma non vuole con gli uomini un rapporto DIO/uomo fatto di soggezione e sudditanza da parte degli uomini, vuole manifestarsi come un cuore che vuole incontrare dei cuori, come amico che vuole vivere nel cuore dei propri amici. Togliendosi le vesti Gesù si fa ancora più piccolo, per vincere la nostra paura di Dio, per sostituire in noi l'immagine di un Dio legislatore distante e giudice severo, con quella di un Dio che è Amore, Tenerezza, Provvidenza e Misericordia infinita, un Dio che vuole darsi agli uomini e attrarli tutti a se, che vuole dare agli uomini la dignità di figli.

Quest'anno nella lavanda dei piedi hanno contribuito anche alcune mamme in segno di unità e presenza nella Chiesa Universale. Un bel gesto di unione e partecipazione. Grazie a tutti.

# Calendario mese di Maggio

Maggio è un mese amato e giunge gradito per diversi aspetti. Nel nostro emisfero la primavera avanza con tante e colorate fioriture; il clima è favorevole alle passeggiate e alle escursioni.



Per la Liturgia, maggio appartiene sempre al Tempo di Pasqua, il tempo dell'"alleluia", dello svelarsi del mistero di Cristo nella luce della Risurrezione e della fede pasquale; ed è il tempo dell'attesa dello Spirito Santo, che scese con potenza sulla Chiesa nascente a Pentecoste. Ad entrambi questi contesti, quello "naturale" e quello liturgico, si intona bene la tradizione della Chiesa di dedicare il mese di maggio alla Vergine Maria.

Ella, in effetti, è il fiore più bello sbocciato dalla creazione, la "rosa" apparsa nella pienezza del tempo, quando Dio, mandando il suo Figlio, ha donato al mondo una nuova primavera. Ed è al tempo stesso protagonista, umile e discreta, dei primi passi della Comunità cristiana: Maria ne è il cuore spirituale,

perché la sua stessa presenza in mezzo ai discepoli è memoria vivente del Signore Gesù e pegno del dono del suo Spirito.

*Ogni domenica sera alle ore 20.30*

**1 Maggio al Cucco**

**8 Maggio Longhirolo presso famiglia Casali (Festa della mamma)**

**15 Maggio in Bonga**

**22 Maggio Via delle Motte presso famiglia Beltrami**

**29 Maggio In Parrocchia (chiusura)**

**Domenica 15 Maggio alle ore 15 in Parrocchia 1ª S. Confessione dei ragazzi di 3ª elementare**

**Domenica 22 Maggio alle ore 11 in Parrocchia 1ª S. Comunione**

“A Te, Vergine Immacolata, da Dio predestinata sopra ogni altra creatura quale avvocata di grazia e modello di santità per il suo popolo, rinnovo quest’oggi in modo speciale l’affidamento di tutta la Chiesa. Sii Tu a guidare i suoi figli nella peregrinazione della fede, rendendoli sempre più obbedienti e fedeli alla Parola di Dio”

**San Giovanni Paolo II**